

# I dazi reciproci di Trump: 20% alla Ue e 34% alla Cina

**Il presidente firma un ordine esecutivo con tariffe per tutti i Paesi. «Siamo stati saccheggianti, l'America sarà più ricca»**

## L'ANNUNCIO

NEW YORK È una giornata fredda e nuvolosa a Washington e nel Rose Garden le bandiere americane fanno da sfondo in modo solenne, come in una grande festa patriottica. Donald Trump ha preparato «il giorno della liberazione» per mesi, combattendo su ogni singolo dettaglio fino all'ultimo: si dice che abbia fatto cambiamenti nella notte di martedì e poi ancora ieri mattina, a poche ore dall'annuncio in cui ha imposto tariffe reciproche di almeno il 10% verso tutti i Paesi del mondo su tutti i prodotti in ingresso negli Stati Uniti a partire da sabato. Le altre invece dal 9 aprile. «Saranno tariffe reciproche, lo fanno a noi lo facciamo a loro, è molto semplice. Ma saremo buoni e infatti le chiamo tariffe reciproche gentili: sulla Cina che ci impone il 67%, noi imporremo solo il 34%. Sull'Europa che ci colpisce con il 39%, noi imporremo il 20%», ha detto Trump dal giardino della Casa Bianca nel quale erano presenti tutti i membri del governo, alcuni imprenditori e leader dei sindacati allineati con il presidente. Il tema della giornata, come ha ripetuto Trump, è «Make America Wealthy Again», uno degli slogan preferiti del presidente. Trump ha mostrato un cartello con una serie di Paesi, mostrando le tariffe che impongono agli Stati Uniti e quelle che da ieri notte Washington ha messo nei loro confronti: la Gran Bretagna viene colpita con il 10%, il livello minimo di tariffe, mentre ha colpito il Giappone con il 24% e l'India con il 26%. «Sono una dichiarazione di indipendenza. Il 2 aprile sarà per sempre ricordato come il giorno in cui abbiamo reso gli Stati Uniti ricchi ancora», ha aggiunto. Tra il pubblico si vedono anche tanti operai con il casco protettivo. E Trump ha invitato un operaio del settore auto di Detroit sul palco, per parlare delle tariffe. Poi ha aggiunto: «Vi faccio un esempio, noi imponiamo solo il 2,5% in tariffe alle auto, l'Europa ne mette il 10%, l'India l'80%. Per questo non incolpo i Paesi ma incolpo i presidenti e le amministrazioni passate». Trump ha anche riannunciato le tariffe del 25% sulle auto e sui componenti, che aveva già anticipato la settimana scorsa e che sono entrate in vigore da ieri a mezzanotte.

## LE CONSEGUENZE

Dopo l'annuncio di Trump, i future sui listini di Wall Street affondano: lo S&P 500 perde l'1,9% e il Nasdaq il 2,7%. Da giorni diverse fonti anonime interne all'amministrazione parlano di confusione, dicono di temere gli effetti delle tariffe, affermano di essere stanchi del segretario al Commercio Howard Lutnick, che insieme al consigliere economico Peter Navarro è il principale fanatico dei dazi. E leggendo bene nelle chat e sui forum, i Maga sembrano già pronti a trasformarlo nel capro espiatorio nel caso in cui le tariffe dovessero portare ai risultati anticipati dagli economisti: un rallentamento dell'economia e un aumento dei prezzi. Il progetto di Trump è molto chiaro ma anche rischioso: il presidente spera di poter raccogliere miliardi di dollari attraverso le tariffe (i suoi consiglieri hanno calcolato 6.000 miliardi in 10 anni) per poi usarli in un piano di tagli alle tasse che coinvolgerà soprattutto i redditi più alti. L'altra grande promessa di Trump è quella di riportare gli Stati Uniti all'età dell'oro, alla Gilded Age della fine dell'800. In quel periodo, nonostante la crescita economica del Paese, si sono poste le basi per la nascita dell'oligarchia miliardaria e per le ineguaglianze che ancora caratterizzano gli Stati Uniti. In quegli anni infatti la maggior parte della popolazione viveva sotto il livello di povertà e l'1% deteneva il 25% della ricchezza. Anche se è vero che le tariffe del 50% imposte dal presidente William McKinley portarono denaro nelle casse federali, stiamo parlando di una economia diversa, cresciuta attraverso industrializzazione e mercato interno, non globale e interconnessa come quella di oggi. C'è poi la questione del settore automotive: da oggi sono entrate in vigore le tariffe del 25% per tutte le auto importate negli Stati Uniti, che rappresentano circa il 40% di quelle vendute negli Stati Uniti, e per i componenti, che invece sono il 60% del totale. Un'analisi del think tank con sede in Michigan Anderson Economic Group afferma che il costo dei veicoli prodotti negli Stati Uniti potrebbe aumentare tra 3.500 e 12.000 dollari. Il rischio è che contribuiranno all'aumento dei prezzi dei prodotti ai consumatori come è previsto anche per tutti gli altri settori coinvolti, con particolare pressione sui prodotti alimentari e tecnologici. Secondo Arthur Laffer, ex consigliere economico di Ronald Reagan, gli effetti più pericolosi sono quelli sul lungo termine. «Temo gli effetti sul

lungo periodo. Il rischio è che i Paesi colpiti rispondano portando a una guerra commerciale. Bisogna guardare anche al mercato, se ci sarà un rimbalzo e Trump aprirà dei negoziati con gli altri Paesi allora potrebbe essere meno pericoloso per gli Stati Uniti e per il mondo intero», ha detto ieri in una intervista a Cnn. Anche i democratici hanno condannato la scelta di Trump: ieri Hakeem Jeffries, il leader della minoranza dem alla Camera, ha detto che il 2 aprile sarà ricordato come «il giorno della recessione e non della liberazione». Intanto anche l'opinione pubblica americana sembra essere contraria alle tariffe: un recente sondaggio della Marquette University sostiene che il 58% degli americani non le vuole e teme possano influire negativamente sull'economia americana, mentre il 72% pensa che aumenteranno i prezzi. Anche all'estero, i Paesi alleati, si preparano a rispondere alle misure: Europa e Canada hanno detto di avere un piano pronto, al contrario, Israele ha fatto sapere di voler cancellare tutte le tariffe rimanenti sui prodotti americani, una mossa attraverso la quale il primo ministro Benjamin Netanyahu ha mandato un segnale di obbedienza all'amico Donald Trump.

Angelo Paura

© RIPRODUZIONE RISERVATA